l'intervista

La convocazione arriva a tempo scaduto: ormai stanno per partire le procedure decise dall'azienda e l'esecutivo asseconda queste scelte

A Napoli sabato prossimo porteremo 100mila persone per noi il Mezzogiorno è una priorità assoluta. Poi a inizio anno a Milano manifesteremo per i diritti

«Su Fiat e Sud ci si gioca il futuro»

Il leader della Cgil Epifani attacca il governo: galleggia sulla crisi e non affronta i nodi strutturali

Felicia Masocco

ROMA Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil. Per la vertenza Fiat siamo al momento della verità. Sapremo che cosa azienda e governo hanno in mente di fare. Che cosa si aspetta?

«Non mi aspetto grandi novità, purtroppo. Il governo ha fatto passare quasi un mese senza mettere in campo nessuna iniziativa e francamente mi pare che galleggi su questa crisi e accompagni le scelte dell'azienda e delle banche invece di affrontare risolutamente il problema di fondo, ovvero il futuro dell'industria dell'auto in Italia. Perché è di questo che stiamo parlando. Lo dico anche rispetto a quelli che vedono qualche analogia con la crisi del 1980».

Quali sono le differenze rispetto ad allora?

«Allora intanto c'era un proprietario, un azionista che credeva in quello che faceva, c'era un'azienda leader in Europa e poi c'era un classico scontro sui modelli gestionali, sul rapporto tra azienda e sindacato. Qui siamo in presenza di un'azienda che continua a perdere quote di mercato in Europa, un azionista visibilmente disimpegnato, c'è un'azienda che deve lottare per il suo futuro e un Paese che dovrebbe interrogarsi su cosa fare, su cosa mettere in campo per salvare quella che ancora oggi è la sua più importante industria privata. Non so se la stima della Banca d'Italia sia corretta, se corrisponde allo 0,4% il contributo al Pil del gruppo Fiat, in ogni caso siamo in presenza di una quota molto importante dell'occupazione e del valore prodotto. Quindi è un tema che meriterebbe da parte di tutti, a partire dal governo, una strategia e una ricerca che non si vedono. Anche su questo l'esecutivo mi pare stia lasciando accentuare il declino».

Come legge questa doppia convocazione, a Palazzo Chigi e poi dal ministro Maroni?

«È arrivata a tempo scaduto, quando appunto devono partire le procedure decise unilateralmente dalla Fiat. Il governo asseconda queste scelte, mi pare abbia deciso di non fare nulla e di far fare alla Fiat o forse, più correttamente, alle banche. Il fatto che la convocazione sia doppia, vuol dire che tutto è deciso, che tuttalpiù si sposta qualcosa di marginale. Per questo dicevo che il governo galleggia: ha deciso di non avere alcun ruolo in questa vicenda».

Però su Termini Imerese sono stati presi impegni da mezzo governo. Se alle promesse dovesse corrispondere qualcosa di concreto, magari una soluzione-tampone, come risponderete?

«Per noi non cambia la sostanza perché nell'ordine i problemi da affrontare sono: la sospensione delle procedure dell'azienda per tutti i lavoratori interessati...».

La ponete come pregiudiziale?

«Senza di questo diventa difficile poter negoziare in condizioni di parità. Secondo: il piano è da rifare. Terzo: solo alla fine di questo percorso si può vedere che funzione possono avere eventuali ammortizzatori sociali. Se invece si assume il piano come punto di partenza e si dice che dal 2 dicembre molti lavoratori non avranno più il loro posto e chissà se mai rientreranno, non è spostando una nuova produzione da una parte all'altra che si può considerare conclusa la vicenda. Qui il problema è un po' più alto, è come teniamo in piedi l'industria e l'occupazione, non contrapporre area ad area, stabilimento a stabilimento».

Come confederazioni vi siete riservate delle iniziative in assenza di una soluzione condivisa. Come pensate di mobilitarvi?

«Vediamo come va la riunione e quali esiti avrà. Martedì è già previsto lo sciopero di Fiom, Fim e Uilm nel gruppo Fiat e la manifestazione a Roma con la presenza delle confederazioni. Poi vedremo come dare sostegno e continuità a questa lotta. Io vedo profilarsi in Italia una vera crisi degli assetti industriali. La Fiat è il caso più rilevante, ma abbiamo il rallentamento del settore tessile, la crisi dei petrolchimici, quella degli altri settori del comparto metalmeccanico, la Cirio: accanto alla nuova centralità della questione operaia, vedo crescere una vecchia, ma rinnovata questione industriale e produttiva. Credo sia questo il terreno per la costruzione di una risposta che leghi solidarietà a prospettive di cambiamento della politica industriale del governo. Una risposta che dia continuità e alzi il tiro nei confronti delle responsabilità di questo esecutivo e che dovremo valutare insieme a Cisl e Uil».

Prima parlava del declino del Paese. Il Sud paga più del resto d'Italia: è una nuova questione meridionale che la Cgil mette al centro dell'iniziativa di sabato a Napoli?

«Innanzitutto questa iniziativa è parte di una mobilitazione che avrà un secondo appuntamento a Milano all'inizio dell'anno dedicato ai temi dei diritti, da quelli di cittadinanza, a quelli messi in discussione della devolution, ai diritti del lavoro. L'appuntamento di Napoli è invece legato ai temi della politica industriale, del Mezzogiorno, dello sviluppo ed è per la Cgil una prima risposta alle scelte del governo, alla Finanziaria, all'assenza di qualsiasi idea o progetto di politica industriale che affronti i grossi problemi occupazionali in un momento di rallentamento dell'economia come questo. Insisto: il Paese non era più abituato ad avere un saldo occupazionale negativo o un aumento del rapporto tra stock di debito e pil come quello che si avrà quest'anno al netto delle operazioni di cosmesi finanziaria del governo. Tutto questo ci dice che il governo sta facendo andare a rotoli il paese. E sta salendo un'inquietudine della quale noi avvertiamo i segnali».

Come si svolgerà l'iniziativa napoletana?

«È articolata in due giornate: venerdì 29 ci sarà un convegno dedicato all'analisi delle scelte, delle priorità per il Sud anche in connessione con le politiche governative. Ci sarà una tavola rotonda in cui chiameremo una parte della rappresentanza dell'impresa e gli enti locali. Per sabato mattina è in programma una grande manifestazione in cui aspettiamo non meno di 100 mila persone, che segna la centralità della questione meridionale in una situazione in cui il Paese non si sviluppa, il governo fa politiche sbagliate, aumenta l'area della povertà e dell'emarginazione proprio nel Mezzogiorno e si moltiplicano i casi di crisi e sofferenza occupazionale».

La devolution: si dice che spacchi il Paese, ma a parte questo, ci sono degli aspetti specifici che riguardano direttamente il mondo del lavoro che voi rappresentate?

«Il governo sta facendo una riforma che sotto alcuni formulazioni generiche finisce per far saltare principi di solidarietà e di uguaglianza dei diritti. E produce danni già il volersi misurare con un'operazione di devoluzione fatta nel nome della divisione e non per un progetto di un federalismo compiuto e solidale come quello al quale come Cgil abbiamo sempre aspirato. L'osservazione del presidente della Corte Costituzionale è assolutamente fondata, noi abbiamo riserve anche sul testo del titolo quinto di riforma della Costituzione fatta dal centrosinistra perché su alcune materie come il diritto del lavoro e sicurezza del lavoro si sono compiuti degli sbagli. Ma qui siamo di fronte ad un progetto che diventa sì velleitario, ma al tempo stesso assolutamente pericoloso, perché non costruisce ma si pone solo di dissolvere. Per questo io ed altri esponenti della Cgil abbiamo partecipato, come cittadini, alle manifestazioni di sabato dell'Ulivo: l'autonomia del sindacato non vuol dire indifferenza alle scelte che sono in campo. Il sindacato deve essere autonomo, non indifferente. Indifferenza vuol dire subalternità alle scelte del governo del momento».

Ancora sindacato e politica: alcuni esponenti della Cgil hanno sottoscritto un documento nel quale in molti hanno letto l'obiettivo della composizione di un partito del lavoro. Qual è la sua opinione?

«Sono compagni di diverso orientamento che avvertono il problema di dare una rappresentanza anche politica ai temi del lavoro. È una scelta che riguarda questi compagni, naturalmente, che non investe la Cgil come tale. In generale il rapporto tra le questioni del lavoro e la rappresentanza politica è un tema che abbiamo sollevato da tempo e in diverse occasioni. Il problema è lo sbocco: se creare un ennesimo partito, o forse partitino, oppure far vivere la soluzione di questo problema in una ricerca che deve essere ancora tenuta aperta. Non mi pare conveniente pensare a un partitino. Non è il tempo di continuare a dividere ma di provare a unire sulla base di una maggiore attenzione alla centralità del lavoro».

Il destino di Termini non va legato a una piccola produzione che si sposta da uno stabilimento a un altro

La devolution che la maggioranza vuole attuare è pericolosa: fa saltare importanti princìpi di uguaglianza

Il leader della Cgil Guglielmo Epifani In basso una manifestazione sindacale a Torino contro la Fiat
Contaldo/Ansa

Oggi Fassino incontra i lavoratori dello stabilimento di Cassino

MILANO *Il segretario dei Ds, Piero Fassino, sarà quest'oggi davanti ai cancelli dello stabilimento Fiat di Piedimonte San Germano, a Cassino, dove parlerà ai lavoratori durante il cambio del turno delle 14. Fassino sarà accompagnato dal segretario regionale del partito, Michele Meta, e da altri consiglieri regionali e provinciali oltre che dai segretari della Fiom e della Cgil provinciali.*
Alle 15, nel municipio di Cassino, il segretario della Quercia incontrerà i sindaci del comprensorio con i quali esaminerà lo stato della vertenza Fiat.
Intanto Fiom, Fim e Uilm provinciali stanno organizzando lo sciopero di domani che coinvolgerà tutti gli stabilimenti Fiat in Italia e culminerà con un corteo dei lavoratori in programma per le vie di Roma.
In concomitanza con lo sciopero di martedì dei confederali, la Ugl ha organizzato a Cassino una manifestazione nazionale con un corteo di lavoratori che si fermerà in piazza Diaz dove parlerà il segretario generale Stefano Cetica.
Dal due dicembre 1.204 lavoratori dello stabilimento di Piedimonte San Germano - dove si produce la nuova «Stilo» - ed altri 800 delle aziende terziarizzate e dell'indotto, secondo il piano della Fiat, saranno messi in cassa integrazione straordinaria a zero ore per un anno. Di questi ne rientreranno, secondo i programmi annunciati, al massimo la metà.

Il sindacato: un nuovo piano o sarà scontro

Alle 18 incontro a Palazzo Chigi. Cgil, Cisl e Uil indisponibili a negoziare solo sugli ammortizzatori

Giovanni Laccabò

MILANO Oggi alle 18 a Palazzo Chigi la Fiat scopre le ultime carte fatali per il Lingotto e per il settore dell'auto nel nostro paese, e per questo motivo l'incontro - che il governo per forzare la mano ai sindacati ha convocato apposta a poche ore dalla scadenza dei termini per la richiesta della cigs per gli 8.100 esuberi - potrebbe terminare presto: «Se Fiat ci presenta lo stesso piano, anche se con qualche modifica, l'incontro finisce presto», taglia corto il leader Fim-Cisl Cosmano Spagnolo. Bocciato l'attuale piano che non dà prospettive («Potrebbe essere l'inizio della fine del settore»), serve invece «un piano vero che parta dall'anticipo dei modelli e ristabilisca un forte futuro industriale, servono risorse mentre oggi il potere decisionale di Fiat è nelle mani delle banche». Serve una politica industriale, incalza Spagnolo: «I governo non può limitarsi a ruoli marginali, quello che aggiusta o lima: faccia una scelta di politica industriale». Stesso copione per tutti i sindacati confederali, compatti nel richiedere il preventivo congelamento della cassa integrazione e un nuovo piano industriale. Puntuale anche il messaggio del segretario generale Fim Cisl, Giorgio Caprioli: «I sindacati non sono disponibili a un negoziato solo sugli ammortizzatori». Per Franco Lotito (Uil), si può trattare, ragionando anche su una cig ordinaria: «Ma se si presentano a mani vuote lo sciopero di martedì oltre che contro la Fiat sarà anche contro il governo». Salvo gradite smentite, si profila una drammatica rottura che renderà vana - fatte salve le incombenze tecniche - la convocazione alle 20 al Welfare per gli ammortizzatori e, con la crescente solidarietà dell'intero paese, si apre un più aspro fronte di lotte già con lo sciopero di domani del gruppo Fiat e dell'indotto e la manifestazione a Roma, e a ruota le proteste eclatanti e gli ulteriori scioperi non limitati alla categoria.

La Fiat non ha dato disponibilità a rivedere il piano. Cgil, Cisl e Uil invece chiedono un protocollo d'intesa che blocchi la cig e apra il confronto sul futuro dell'auto, sui programmi di rilancio Fiat con annessi piani finanziari e assetti proprietari nei quali lo Stato abbia voce, se necessario. Una scelta strategica la cui importanza tuttavia nemmeno pare sfiori Berlusconi, che giovedì scorso da Praga ha assicurato che quella della Fiat «sarà una crisi passeggera». Pesa il ruolo delle banche, i crediti concessi a maggio proprio sulla base del piano dei tagli per ridurre l'indebitamento entro il 2003 e preparare la vendita a General Motors, mentre il governo assiste passivo allo smantellamento del settore: alle (timide) voci di un possibile intervento diretto nel capitale di Fiat, o di una partecipazione in Fiat auto tramite Finmeccanica o Sviluppo Italia, si sono via via affiancate le ipotesi più disparate sui singoli stabilimenti: la rinconversione di Termini, l'impiego dei contratti d'area, la proposta Maroni di spostare la Small dalla Polonia alla Sicilia, lo scambio tra Mirafiori e Termini, la promettente carriera da apprendisti infermieri per gli esuberi di Mirafiori e quella da addetti alle multe o da taxisti per gli operai di Arese, secondo gli ultime pensate del sindaco di Milano Gabriele Albertini: «Una proposta per dividere i lavoratori», ribattono i taxisti del circolo della Margherita di Milano. Per Albertini e anche per la presidente della Provincia di Milano Orietta Colli, il problema sono gli esuberi da ricollocare, posizione che - al pari del documento di An - non disturba il piano Fiat. Invece Roberto Formigoni su spinta del consiglio regionale e in particolare dei Ds, per Arese dispone investimenti per l'auto ecologica. A Torino, dove il 29 sarà giorno digiuno indetto dal cardinale Poletto, sindacati metalmeccanici e associazioni ambientaliste chiedono agli enti locali piemontesi un tavolo unico degli assessori all'Ambiente per varare misure antismog, e alzare lo standard delle emissioni, favorendo il mercato delle auto ecocompatibili e la ricerca sulle vetture a bassi consumi.

la ristrutturazione

Dal 2 dicembre «cassa» per 5.600

MILANO Oltre 8.100 esuberi sui 36mila dipendenti degli stabilimenti italiani della Fiat. Un taglio all'occupazione pari al 21 per cento della forza lavoro. Sono queste le cifre di fondo del piano di ristrutturazione preparato dalla Fiat al centro, questa sera alle 18, dell'incontro a Palazzo Chigi tra governo, azienda e sindacati.

Particolarmente pesante la situazione per lo stabilimento siciliano di Termini Imerese, per quello di Arese e per gli stabilimenti torinesi. A Termini - se il piano non verrà modificato - saranno messi in cassa integrazione straordinaria a zero ore per due anni tutti i 1.800 dipendenti. Mille, invece, i lavoratori considerati in più ad Arese. A Mirafiori la cigs riguarderà da subito circa 1.350 lavoratori considerando anche i dipendenti dell'indotto. A Cassino, in provincia di Frosinone, andrà in cigs un quarto dei lavoratori (circa 1.200). Mentre a Pomigliano saranno solo una decina gli impiegati che saranno messi in cassa integrazione.

Se nei prossimi giorni non ci saranno novità, la prima ondata di cassa integrazione partirà il 2 dicembre e interesserà complessivamente 5.600 dipendenti, mentre la seconda ondata è prevista per luglio. Come detto, complessivamente il piano del Lingotto individua 8.100 esuberi per i quali è prevista la cassa integrazione e la mobilità.

L'indebitamento della Fiat ammonta a 5,8 miliardi di euro, cifra che dovrà scendere, secondo l'intesa raggiunta a maggio con le banche, a 3-3,6 miliardi. 2,5 miliardi sono gli investimenti medi che la Fiat Auto ha deciso di destinare ogni anno, tra il 2002 e il 2005, all'innovazione dei prodotti. 150 milioni di euro all'anno sono invece gli investimenti destinati al rafforzamento della rete commerciale e riguardano il triennio 2002-2005.